

Da Seattle a Copenhagen

Esattamente dieci anni fa a Seattle decine di migliaia di lavoratori sindacalizzati, contadini, cittadini e associazioni di tutto il mondo si trovarono insieme per denunciare le conseguenze sociali e ambientali della globalizzazione, guidata dagli organismi internazionali (FMI, BM e OMC) nell'interesse esclusivo delle *Corporates* e dei mercati finanziari.

L'ideologia neoliberista - in quegli anni - era egemone tra gli economisti e tra i circoli culturali e impregnava le politiche degli Stati nazionali, indipendentemente dai partiti al Governo. Le differenze tra destra, centro e sinistra al potere erano impercettibili. Giulio Tremonti non era stato ancora folgorato sulla via di Damasco e dare del "keynesiano" a una persona equivaleva a un insulto.

Le politiche industriali e di settore erano ormai considerate - in tutto il mondo capitalista - una cosa da "comunisti", mentre la Cina - governata dai comunisti - diventava il nuovo "Eden" per i capitalisti, desiderosi di liberarsi finalmente dei sindacati.

L'intervento pubblico in economia era diventato un oltraggio al senso del pudore, mentre l'appropriazione privata da parte delle nomenclature e dei politici al potere della cosa pubblica diventava la regola, nei paesi dell'est come nella nostra "povera patria". Banche centrali e mercati finanziari scoprivano a livello globale il modo più veloce di "fare soldi con i soldi", distruggendo l'economia reale e presentandoci, dieci anni dopo, il conto.

Dal 30 novembre al 2 dicembre 1999 a Seattle entrò in scena un movimento composito e plurale che, individuando nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) uno dei motori della globalizzazione neo-liberista, fece fallire quel vertice, le cui decisioni avrebbero peggiorato oltremodo la situazione sociale e ambientale, già largamente compromessa.

Il movimento fu etichettato spregiativamente di "no global", ma il denominatore comune dei manifestanti a Seattle era la difesa della Terra e della dignità di tutti gli esseri viventi. Il logo era rappresentato dal globo con la scritta "*not for sale*": "*questo mondo non è in vendita*".

L'egemonia del pensiero unico "neo-liberista" cominciò a sgretolarsi. Poi venne il fallimento del FMI in Argentina, le riunioni del forum sociale mondiale a fare da contrappeso al forum economico di Davos, le dure contestazioni ai vertici del G8, i cambiamenti in America Latina, il crollo di Wall Street e la crisi economica globale, le speranze attuali di un "green new deal".

A pochi giorni di distanza dal vertice ONU sui cambiamenti climatici di Copenhagen la WTO sta organizzando a Ginevra dal 30 novembre al 2 dicembre un nuovo Vertice Ministeriale che ha attirato l'attenzione delle reti internazionali di ONG, sindacati e contadini che chiedono giustamente:

- 1- l'esclusione del capitolo agricolo dai negoziati della Wto, lasciando specifica competenza in materia alle organizzazioni ed alle agenzie delle Nazioni Unite dedicate allo scopo, come Fao e Ifad;
- 2- una nuova regolamentazione dei mercati che possa frenare la speculazione sui mercati della materie prime, come molti Governi africani hanno proposto nella Wto;
- 3- un sistema commerciale globale che disciplini il comportamento delle multinazionali, che metta in primo piano le regolamentazioni sociali ed ambientali rispetto alla liberalizzazioni degli investimenti e dei capitali.

Forse non è a tutti chiaro che la conferenza di Copenaghen non sarà un incontro di meteorologi, sarà una conferenza sull'ambiente, da cui dipenderanno la sicurezza alimentare, i beni comuni come l'acqua e, quindi, il nostro futuro e quello dei nostri figli. Per questo come sindacati a livello globale rivendichiamo "equità, giustizia e solidarietà" contro i cambiamenti climatici.

Gianni Alioti
Ufficio Internazionale FIM-CISL